

processi/1

LA SCRITTRICE ARUNDHATY ROY DAVANTI ALLA CORTE SUPREMA
La scrittrice indiana Arundhati Roy, quarantenne, oggi dovrà presentarsi davanti alla Suprema Corte di Nuova Delhi per rispondere dell'accusa di incitazione alla violenza e di aggressione nei confronti di un avvocato durante una manifestazione politica dell'autunno 2000. La manifestazione era stata indetta per protestare contro la costruzione della diga di Sardar Sarovar. Cinque anni fa la scrittrice indiana ottenne un grosso successo grazie al romanzo *Il dio delle piccole cose*, vincitore del Booker Prize.

processi/2

UN VOLANTINO CONTRO IL SINDACO: CONDANNA POSTUMA PER PANTALEONE

Salvo Fallica

Michele Pantaleone fa discutere anche dopo la sua morte. Il tribunale civile di Caltanissetta ha condannato, con sentenza postuma, l'ex deputato regionale Michele Pantaleone, autore del *Sasso in bocca* e del celebre *Mafia e politica*, edito da Einaudi nel 1961, e tradotto in tutto il mondo. Pantaleone e Biagio Nalbene, entrambi morti da poco, sono stati condannati a risarcire l'ex sindaco di Villalba, Luigi Lumia, diffamato 20 anni fa da un volantino elettorale. A risarcire l'ex sindaco per i danni morali e materiali, saranno gli eredi degli imputati, con la somma di 2.582 euro, tradotti in lire: 5 milioni. Lumia, ha annunciato che devolverà le somme in

beneficenza e a sostegno di associazioni di volontariato. Questa storia tutta siciliana, risale al 1982, in una fase di infuocata campagna elettorale in vista delle amministrative nel piccolo comune di Villalba, in provincia di Caltanissetta. Proprio la cittadina dove nacque Pantaleone, e che storicamente è ricordata per essere stata il feudo del boss mafioso più discusso e noto, Don Calogero Vizzini. Michele Pantaleone si distinse in vita per le sue battaglie contro la mafia, e nel suo libro *Mafia e politica*, fu il primo a delineare i rapporti e gli intrecci fra il potere mafioso ed i potentati politici. Pantaleone, fu anche depu-

tato regionale, nelle fila della sinistra, e fu anche un dirigente del partito socialista. Intellettuale impegnato e politico, non si sottraeva di certo alle polemiche. Nel 1982, in occasione della campagna elettorale per le amministrative a Villalba, Pantaleone e Nalbene idearono un volantino, poi distribuito in tutto il paese, che definiva i candidati della lista civica capitanata da Lumia e dal suo collega di partito Giuseppe Favata, come «una banda di profittatori, speculatori e bugiardi». Si può immaginare il putiferio fra gli addetti ai lavori che si scatenò nel piccolo paese, quasi come in un giallo di Andrea Camilleri.

Profondamente offesi, Lumia e Favata presentarono ai carabinieri di Villalba una querela che portò ad un lungo procedimento penale contro lo scrittore e il suo compagno di militanza, entrambi alla fine condannati per diffamazione nei tre gradi di giudizio. In quel procedimento, Lumia ha sempre sostenuto che l'azione diffamatoria di Pantaleone e Nalbene fu la causa del suo insuccesso elettorale, in quelle amministrative del 6 giugno del 1982, e del trionfo della lista avversaria. All'inizio di un altro secolo giunge la condanna civile per il risarcimento dei danni morali e materiali, che vede Pantaleone, sempre al centro di polemiche.

Destra e sinistra, rimpiazzino al centro

Un volume di Carocci sulla confusione trasformista delle due posizioni nella storia d'Italia

Giuseppe Cantarano

Qualche giorno fa, un po' a bruciapelo, ho chiesto ai miei studenti: sapreste indicarmi la differenza tra destra e sinistra? Non ci crederete. Tranne un paio di risposte, nelle quali il termine «destra» veniva identificato con il concetto di «conservazione», mentre quello di «sinistra» con la categoria di «progresso» in tutte le altre risposte la distinzione non appariva così netta. Anzi, spesso si mostrava molto problematica. A tal punto che, più di qualche studente non ha esitato a dichiarare che, in fondo in fondo, tra destra e sinistra sostanziali differenze non ve ne sono.

Li per li ho pensato: se avessero dato le risposte a qualche frettoloso «sondaggista» di passaggio, fornito di questionari pieni zeppi di diagrammi e istogrammi, questi ragazzi sarebbero stati infilati di sicuro dentro la tabella con su scritto «qualunquisti».

Altro che qualunquisti. La difficoltà che essi mostravano nel delineare una precisa distinzione tra i due termini, ha a che fare, piuttosto, con la storia politica e civile del nostro paese. Durante la quale, a partire dall'unità d'Italia, i due termini non solo si sono spesso intrecciati, ma talvolta addirittura sovrapposti. Sino a identificarsi. E questo è vero non soltanto per l'età liberale che si conclude con la carneficina della prima guerra mondiale. Anche negli anni successivi la contrapposizione tra destra e sinistra non è sempre stata così netta.

Bisogna aspettare la seconda metà del Novecento, gli anni del secondo dopoguerra, per percepire i contorni di una iniziale e meno sfumata distinzione. È per questo, scrive Giampiero Carocci nel suo *Destra e sinistra nella storia d'Italia* (Laterza, pagine 236, euro 15,50), che la dicotomia destra-sinistra è di per sé insufficiente per comprendere l'identità politica e civile della nostra nazione.

Un'identità attraversata, in largo e in lungo, da una molteplicità di differenze che rendono il nostro paese, sotto questo profilo, non assimilabile al resto dell'Europa. Dove la distinzione è stata l'esito di sanguinose rivoluzioni politiche o di altrettanto sanguinose guerre civili. Senza il conflitto politico non si dà dunque alcuna distinzione.

Nel suo libro Carocci rilegge la storia d'Italia, dall'unità sino alla crisi della cosiddetta «repubblica dei partiti» degli anni Ottanta, insistendo molto sulla categoria del conflitto. E la coppia oppositiva amico-nemico, avrebbe detto Carl Schmitt, ad essere politicamente assente nella storia italiana. Sin dall'età della destra storica, dopo il 1861, la politica italiana è stata caratterizzata da quell'anomalia che Carocci definisce «governare stando al centro». Un'anomalia che diventerà poi una costante di «lunga durata» nella storia italiana. Ebbene, le «tre epoche» che Carocci analizza (l'epoca liberale, quella fascista e l'epoca dei partiti di massa), tranne in alcune fasi, hanno più o meno tutte in comune un duplice e reciproco processo di dissolvenza: quello della



Foto di Andrea Sabbadini

Una distinzione che i giovani mostrano di operare con fatica ma le ragioni non stanno solo nelle difficoltà della politica attuale

destra nella sinistra e quello della sinistra nella destra. Non so se è una mia forzata interpretativa, ma è così che sin dal «trasformismo» di Depretis «capo di tutta la sinistra», ma ancor prima con il «Connubio» del liberale Cavour, si può leggere la storia italiana. Lo scrive lo stesso Carocci: «Nell'Italia liberale... la contrapposizione fra destra e sinistra è stata scarsa». Così come scarsa, se non insignificante, sarà in Mussolini e nel primo fascismo. Quello che Renzo De Felice, non a caso, definì «rivoluzionario». Nel quale «convivevano ele-

Nella vicenda nazionale non c'è mai stato spazio per le contrapposizioni nette e specie a partire da De Petris ha prevalso la conciliazione

menti di sinistra ed elementi di destra». Quasi tutti i capi fascisti, ricorda Carocci, provenivano dalla sinistra, come Farinacci, ad esempio. Mentre sotto il profilo culturale «il fascismo era prevalentemente figlio della sinistra, del futurismo e del sindacalismo rivoluzionario». Del resto, è sintomatico che per tutto il ventennio Mussolini non definì mai il fascismo né di destra né di sinistra, ma sempre e soltanto «rivoluzionario». Cosicché, osserva ancora Carocci, «la consistenza effettiva della sinistra nel fascismo fu superiore alla sua importanza politica». E che dire, poi, di De Gasperi, nella cui figura «erano presenti aspetti di destra e di sinistra che si fondevano tra loro e lo confermavano nel suo centrismo»? Che dire del tentativo di Togliatti teso a «rialacciarsi all'esperienza fascista di regime di massa» per costruire il «partito nuovo» intrecciando leninismo e «democrazia progressiva»? Come interpretare la «svolta di Salerno» del 1944, il compromesso con la monarchia, il voto favorevole all'articolo 7 che introduceva nella Costituzione il concordato con il Vaticano? E ancora: come interpretare il pensiero di Aldo Moro - prigioniero di una visione del sistema politico «senza alternanza» - che elaborò «un tipo di politica che ricordava quella di Depretis»? Oppure il compromesso storico di Berlinguer e la politica di solidarietà nazionale dello stesso Moro: non partivano da premesse culturali comuni? Rappresentate da una medesima consapevolezza secondo cui la strutturale debolezza della democrazia italiana non consentiva l'alternativa di governo tra destra e sinistra? In quella concezione era infatti presente il modello organicistico, niente affatto liberale, teorizzato da Franco Rodano. Singolare figura di comunista e cattolico, che aspirava a creare una società in cui la conflittualità fosse ridotta al minimo.

La diagnosi storica di Carocci si arresta qui. Ma la cronaca degli ultimi anni non fa che confermare la conaturata conversione al centro delle forze politiche. Un centro dentro cui le residue distinzioni tendono a dissolversi. Basti pensare che, anche dopo la «repubblica dei partiti», dopo i duplici «sdoganamenti» del Pci e del Msi, nell'odierna democrazia «sbloccata» dell'alternanza, la contrapposizione non è già tra destra e sinistra, ma tra un vago centrosinistra e un altrettanto vago centrodestra. Ed è fisiologico che i due centri tenderanno, prima o poi, a convergere. Con buona pace dell'alternanza.

Forse ha ragione Antonio Veneziani. Il quale, nel suo recente libro dedicato alla *Cultura della destra* (Laterza, pagine 140, euro 9,50) ha scritto: «destra e sinistra hanno perso corpo e senso nella politica ma designano in modo impreciso due mentalità prepolitiche, che riguardano cioè orientamenti culturali e sensibilità di tipo culturale, esistenziale e sociale». Non so se Norberto Bobbio è ancora convinto della distinzione sinistra/destra che operò nel suo fortunato libro del 1994 pubblicato da Donzelli. Quella fondata sulla contrapposizione eguaglianza/ineguaglianza. Sarebbe peraltro interessante sapere se condivide la ricostruzione storica di Carocci.

le riviste

— **IL CAFFÈ ILLUSTRATO** numero 4, gennaio/febbraio 2002, 6 euro

L'ultimo numero del bimestrale di parole e immagini contiene un dossier su Debenedetti a cura di Walter Pedulla, direttore della rivista. Tra gli scritti sono da segnalare *Tre saggi musicali dispersi* di Giacomo Debenedetti, di Walter Pedulla e *Fotobiografia* raccontata dalla figlia Elisa. «Il caffè letterario», inoltre, dedica un'inchiesta al pane, con testi scritti da Giuseppe Bonaviri, Vincenzo Cerami, Luigi Lombardi Satriani, Luigi Malerba, Pedrag Matvejevic, Raffaele Nigro, Elio Pagliarani e con illustrazioni di Gianni Allegra, Carlo Cattaneo, Riccardo Cecchetti, Mara Cerri, Mauro Cicarè, Paolo Fioretti, Gastone Mencherini, James Metelli, Stefano Navarini.

— **IL VERRI**

numero 18, gennaio 2002, 13 euro
La rivista fondata da Luciano Anceschi dedica questo numero a Beckett. Scrivono Aldo Tagliareri (*Introduzione a Beckett*), Guido Guglielmi (*L'antiparola della Trilogia*), Cecilia M. Della Santa (*Una finitezza infinita e una affinità senza fine*), Giorgio Barbaglia (*Parsifal e Fin de partie*), Gabriele Frasca (*Per «introdurre» la compagnia*), Andrea Inglese (*Kafka, Beckett e il principio d'inerzia narrativa*), Silvia Bortoli (*L'aiutante*), Paolo Ruffilli (*Poesie*), Ottavio Fatica (*Macao*) e Marco Forti (*Per Sinigalli inedito, a venti anni dalla morte*).

— **MONDOPERAIO**

numero 1, gennaio-febbraio 2002, 10,50 euro

Tanti i temi affrontati dalla rivista socialista fondata da Pietro Nenni. Segnaliamo: *L'Islam e l'Occidente* di Luciano Pellicani, *Il fondamentalismo religioso* di Franco Focherini, *Molteplici modernità* di Samuel Eisenstadt, *Rinascera l'impero russo?* di Jerry Pomianowski, *Libertà e oscurantismo* nella ricerca scientifica di Massimo Teodorini, *L'eredità di Craxi* di Ugo Intini, *Un'agenda politica per l'Europa* di Mario Dido, *Il tarlo dell'atipicità* di Luciano Cafagna, *La «memoria selettiva» degli ex-comunisti* di Enrico Manca, *Bilancio del governo Berlusconi* di Antonio Landolfi, *Giustizia e politica* di Mario Patrono, *La guerra contro il terrorismo* di Luciano Vasconi.

— **QUADERNI**

numero 2, anno 2001, 20.000 lire
Questo numero di «Quaderni» apre con alcuni autori americani (Walt Whitman, W.Ystyan Hugh Auden, Edgar Lee Masters, Allen Ginsberg, Denise Levertov) e prosegue con le poesie di Alberto Maravia e con un suo manoscritto inedito dal romanzo *Il disprezzo*. Seguono la letteratura jiddisch tradotta da Erri De Luca e le poesie d'Afghanistan.

Ci sono giorni, o anche mesi e anni, in cui davvero uno pensa che non ce la fa più ad andare avanti (è già tutto così difficile!) e proprio allora arrivano delle multe da pagare. Devi cambiare casa e non la trovi, ma quanto costa il trasloco?, e mentre ci pensi ti si rompe la macchina o il lavandino. Non hai i soldi per il bollo dell'auto e ti arriva la fattura del canone Tv. Al lavoro ti annoi e qualcuno da cui volevi affetto ti accorgi che ti evita. Non hai una camicia pulita oppure, se ce l'hai, non si intona coi pantaloni, e le giornate scorrono uguali, pioggia e nebbia. Al cinema danno brutti film, alla televisione solo pubblicità, e mentre guardi quella gente sorridente che mangia i biscotti non sai se ridere o piangere. La politica ti dà la nausea e, soprattutto, non hai energia da dare ai figli, o alla madre malata. Non ce l'hai per te, figurarsi, dove la vai a pescare? Senza parlare del nero addensarsi di nuvole minacciose all'orizzonte della vita civile, delle concrete minacce guerrefondaie di un nuovo regime, oppresione, barbarie. Ma la vita continua a scorrere, come i fiumi.

Il fiume che aveva paura e altri miracoli

BEPPE SEBASTE

A volte, in mancanza di altri miracoli (i quali, bisogna ricordarselo, si vedono, mica si fanno) capita tra le mani un libro. Come questo di Chandra Livia Candiani, che si chiama *Sogni del fiume*. E se uno lo sfoglia, anche fiacamente, si trova di fronte a frasi come «la musica dei gelsomini che commuove anche l'asfalto», o «sentì il rumore di pane dei passi sul ghiaccio». Dopo una giornata tra Poste e Imposte, con amara pausa giornali a leggere la quotidiana biografia del nuovo regime, magari va avanti intrigato a leggere la storia de *L'uccello senza casa*, che abita tra la Germania e l'Africa ma non si sente mai a casa pur avendo due nidi. E che, dopo aver provato a non migrare, «seppe che solo risalendo la corrente, solo spogliandosi in inverno e correndo incontro al deserto in estate, si incontra

l'amore e seppe che anche l'amore ha una sua legge e che è la più ingiusta e la più insensata delle leggi e seppe che solo questa legge fa sentire a casa». Il libro prende, e in uno strano modo. Non come un giallo, né come una storia di eroi, né come una storia d'amore - anche se è pieno di eroi, d'amore e di avventure. Ma, spiega l'autrice, eroi, amori e avventurieri sono qui creature minuscole, come un pezzetto di cicoria o di giornale, come una lacrima o una formica, una rosa innamorata del vento o una musica che si posa tra i riccioli di un bambino ferito. Il libro, così pare ora al lettore (o alla lettrice), apre una porta invisibile che gli fa vedere il suo stesso mondo in modo più nitido e sorridente. Senza spostarsi da casa, chi legge prova l'ebbrezza del viaggio e della luce. Gli vie-

ne perfino in mente che, succeda quel che succeda, potrebbe anche essere allegro, e forte, e camminare una spanna da terra, perfino fischiettare mentre fa la coda allo sportello «reclami», come nel tram incantato di una storia di Gianni Rodari. Poniamo che il nostro lettore ideale, incuriosito, torni all'inizio del libro e ne legga il preambolo: «Si narra che il fiume correndo verso il mare raccontò a se stesso delle fiabe per farsi compagnia e per aver meno paura di quell'attimo in cui diventerà immenso». E qui prova un piccolo brivido. *La bambina del fiume*, *La musica felice*, *Il silenzio di Milano*, *La formica inutile*, sono alcuni dei titoli di queste storie. *Lo patumiera Gemma*, che è compassionevole e ha «il cuore narratore». Perché, si chiede a un certo punto il lettore,

non fare del proprio sguardo, del proprio modo di guardare il mondo, mio e nostro, qualcosa di simile a quello di cui parla l'autrice, uno sguardo che accoglia tutto, ma proprio proprio tutto? «Così - continua - può darsi che in una città tutta disumanamente umana, un ugnolo trovi posto per la sua malinconia e che incontri l'amore. O che una rosa diventata atea divinamente risorga. O che qualcuno scopra che il silenzio non è che l'insieme di tutti i rumori, il loro sfondo e che non ha opposti. Capita che una pattumiera sappia insegnare a entrare in confidenza con la morte e che i suoi discepoli siano noccioli di frutta, cartacce, fili, lische di pesce. E succede che un uccello impari che si è a casa solo quando si accettano le cose così come sono e non quando le si sogna diverse. (...) E un

cavallo alato impari l'amore perdendo le strategie di fuga e accettando la morte...» Chandra Livia Candiani, autrice delle favole (e dei disegni a colori che le alternano) deve il primo nome al suo maestro Osho, alla cui educazione queste storie sono visibilmente ispirate e dedicate. Vive a Milano, ha fatto molti viaggi, scrive poesie da sempre (alcune erano presenti nell'antologia di Feltrinelli *Poesie degli anni Settanta*) e nel 1983 pubblicò le sue *Fiabe vegetali* con le mitiche edizioni Aelia Laelia, oggi scomparse. Ma chi può dirlo? Il censore adesso si ricorda le liriche, meravigliose conversazioni avute a quell'epoca con Livia (Chandra) nella sua cucina di Milano, col gatto Dylan che ronfava non so se sopra o sotto il frigo, e che uno di quei discorsi lambi una volta le parabole evangeliche. Quello che c'è di sbagliato, si disse, è forse il titolo. Non «storie dei miracoli», quanto piuttosto «miracoli delle storie». **Sogni del fiume** di Chandra Livia Candiani **Vivarium** pagine 117, euro 15,50